DOI 10.13131/UNIPI/43XN-1T95

Rossella Nicoletti*

* Archeologa, libera professionista.

# IL GIS COME STRUMENTO DI RACCOLTA E ANALISI PER L'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA URBANA: IL CASO DI ENNA

**Abstract**: The project of an *Archaeological Information System* applied to urban archaeology in the city of Enna – started in 2013 after the awarding of a post-grad research fellowship at the Kore University – has been enriched in recent years, thanks to its nature as an open and implementable platform, with new data from more recent preventive archaeology investigations conducted in the urban context. The integration of new data into the GIS has multiplied the analytical and querying potentials: this has led to a re-reading and reinterpretation of what had been conveyed by the history of archaeological research in Enna, and the development of a new hypothesis for the topographic map of the ancient city. The use of this system with the aim of predicting buried resources allows for the development of an Archaeological Potential Map, which is now a useful and essential tool for an archaeology that increasingly seeks to become an integral part of urban planning and, more generally, public works.

**Keywords**: Archaeological GIS, Urban Archaeology, Preventive Archaeology, Enna.

Lavorare nell'ottica della elaborazione di una Carta archeologica basata sulla *predittività* delle risorse sepolte[1], che si preoccupi di registrare il deposito archeologico ma nel contempo di evidenziare le aree nelle quali i processi distruttivi lo hanno compromesso più o meno irrimediabilmente, significa approcciarsi ad un'archeologia urbana di tipo preventivo (Anichini et al., 2012)[2].

[1] Il progetto è stato sviluppato a seguito del conferimento di una Borsa di Ricerca da parte dell'Università Kore di Enna (Nicoletti, 2017) e presentato alla Conferenza Esri Italia 2018, con un intervento dal titolo "Il Gis applicato all'archeologia urbana di Enna. Verso un modello predittivo del potenziale archeologico" parzialmente edito in Nicoletti, 2018, pp. 71-81, Nicoletti, 2023 e Nicoletti, 2024 cds.

[2] Vorrei cogliere l'occasione di questo contributo per ringraziare la collega e amica Francesca Valbruzzi che mi ha incoraggiata a sviluppare questo e altri studi, alcuni dei quali trovano una loro prima edizione proprio nel presente volume. A Francesca, che per tanti anni è stata funzionaria archeologa presso la Soprintendenza di Enna, l'archeologia ennese e, in particolare, l'archeologia preventiva devono tanto essendo stata promotrice e pioniera di un nuovo modo di fare archeologia e di concepire la ricerca nell'ottica della predittività e della pianificazione urbanistica.

Lo strumento ideale per la realizzazione di una analisi di questo genere è certamente il GIS che, applicato all'archeologia in ambito urbano, ha trovato una sua più consona definizione di *Urban Archaeological Information System* (Anichini & Gattiglia, 2012), La costruzione di questa piattaforma atta all'inserimento di qualsiasi dato ad oggi conosciuto, alla georeferenziazione dello stesso e, infine, al collegamento tra il dato geografico e quello alfanumerico ai fini dello sviluppo di analisi, mi ha costretto innanzitutto ad una riflessione critica sulle ricerche pregresse e sui numerosi 'vuoti informativi' accumulatisi nel tempo. Tali vuoti, quasi fisiologici in siti pluristratificati e a continuità di vita quali sono i centri urbani, sono solitamente causati dalla perdita di informazioni a seguito di demolizioni e distruzioni e alle difficoltà nella lettura delle stratigrafie complesse. Ma, come si è avuto modo di constatare nel corso della ricerca, nel nostro caso i maggiori vuoti risultano costituiti dalla mancanza di continuità e programmaticità nella gestione dei dati e dall'occasonalità con cui nei decenni sono stati inventariati i beni e i risultati delle indagini archeologiche, con il risultato finale che, ad oggi, a fronte di diverse indagini archeologiche ufficiali, non solo esiste scarsa corrispondenza nell'edito, ma ci si trova di fronte ad una produzione documentaria frammentaria e lacunosa.

Il lavoro svolto per l'elaborazione del sistema GIS per l'archeologia urbana ad Enna ha seguìto un percorso segnato da tre principali passaggi.

Il primo è consistito nella ricerca e raccolta dei dati esistenti al fine di realizzare un preliminare censimento del noto. Il secondo ha visto la creazione del GIS 'Archeologia Urbana ad Enna': si è proceduto all'inserimento, all'interno della piattaforma GIS, di tutti i dati geografici, cioè delle localizzazioni, certe o ipotizzate, dei siti individuati i quali sono stati inseriti su diversi *layers* e collegati a tabelle di riferimento contenenti tutte le informazioni riferibili al dato stesso.

Il sistema così creato ha consentito lo sviluppo della terza fase della nostra ricerca: l'analisi secondo diverse possibilità d'indagine e approfondimento e l'elaborazione dei dati stessi secondo un approccio di tipo predittivo e nell'ottica di una valutazione del potenziale archeologico.

Nel presente contributo mi propongo di offrire una sintesi di questi tre principali momenti della ricerca rinviando, per un'analisi più dettagliata, al dataset allegato nel quale sarà possibile reperire i dati geografici e quelli alfanumerici nonché il database relazionale prodotti per la costruzione del GIS urbano.

## 1. Il censimento del noto: la storia della ricerca archeologica ad Enna e le più recenti scoperte

Resta ampio, per la città di Enna, il gap tra le indagini effettuate e la pubblicazione scientifica dei risultati cui le stesse avrebbero dovuto condurre. Piuttosto complessa è stata, d'altra parte, la storia stessa della amministrazione di tutela del territorio ennese e dei beni archeologici: una storia caratterizzata dal susseguirsi incessante delle figure ai vertici della Soprintendenza, motivo per cui in cui ha prevalso la discontinuità di gestione.

In questo, come in altri casi, è facile la tentazione di fare semplicemente 'la conta dei danni' e di recriminare contro un sistema che ha causato pesanti perdite: ma ciò che bisogna sottolineare, in tutta coscienza, è che le maggiori tra queste perdite, non sono state dovute solo ed esclusivamente all'espansione edilizia e all'incapacità di arginarla, né semplicemente all'arretratezza delle metodologie archeologiche. Principale responsabile è stata la costante perdita di informazioni: poiché se è vero che l'archeologia è costretta, soprattutto in ambito urbano, a scendere continuamente a compromessi con lo sviluppo, non può e non avrebbe mai dovuto rinunciare al suo ruolo principale: quello di documentare, conservare se non l'oggetto, la *memoria*, tramite qualsiasi mezzo, anche il più rudimentale.

Questo semplice principio fondamentale non avrebbe messo in salvo il patrimonio, ma avrebbe consentito oggi di raccontare una storia diversa, più vicina alla realtà. L'abbondanza di dati interpretati a discapito del dato grezzo, quello archeografico, ha impedito, e continua a impedire, una lettura reale del territorio e costringe generazioni di studiosi e archeologi ad affidarsi a modi di interpretare l'archeologia ormai superati. Per questa ragione, la raccolta e archiviazione della documentazione archeologica deve oggi fare i conti con il difficilissimo sforzo di estrapolare dal dato interpretato, quando possibile, il dato grezzo e di ricostruire in questo modo una storia dell'archeologia che potrà risultare più povera e forse meno affascinante, ma avrà fatto almeno il tentativo di liberarsi di una serie di sovrastrutture non basate su dati rigorosamente scientifici.

Il primo passo compiuto in questo lavoro di censimento del noto è stato quello di 'fare i conti' con le fonti antiche, nella consapevolezza che le stesse non possono essere considerate un dato oggettivo e vanno verificate criticamente allo scopo di ricavarne l'informazione più nuda possibile. Ad essere passate al vaglio sono state le fonti, letterarie, storiche, numismatiche ed epigrafiche, aventi ad oggetto la città antica o testimonianti l'esistenza di monumenti. Quest'analisi ha contribuito a colmare, almeno in parte, i vuoti informativi esistenti, ad aiutarci nella comprensione di tanti nodi irrisolti e a rivedere, interpretazioni nate dalla trasmissione di dati non correttamente interpretati[3].

A questa fase è seguita l'analisi della bibliografia archeologica edita e quella del dato archeologico inedito, per il quale è stata fatta un'approfondita ricerca presso gli archivi della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Enna. Infine, sono state passate al vaglio altre fonti di dati a nostra disposizione, come ad esempio le fotografie storiche o le foto aeree, e i reperti conservati al Museo Archeologico, sulla cui provenienza spesso si è persa la memoria.

Non potendo, per esigenze di spazio, dilungarmi in questa sede nella trattazione di tutta la storia della ricerca archeologica urbana di Enna esaminata per la raccolta dei dati, rimando ai più recenti articoli di natura scientifica che, a fronte di numerosi interventi sparsi, elaborati per lo più nella forma di 'comunicazioni' puntuali, si

[3] Tralascerò in questa sede, per esigenze di spazio, i risultati del nostro censimento relativo alle fonti di età classica, numismatiche ed epigrafiche, a quelle letterarie e di età storica che hanno trovato ampia trattazione in altri interventi a cui rimando (Nicoletti, 2019, cds).

presentano come i primi reali tentativi di sviluppare, in un unico sguardo diacronico, un quadro complessivo relativo alle diverse fasi di occupazione dell'altopiano di Enna.

Particolarmente significativa risulta, in questa direzione, l'analisi pubblicata per il progetto *MAPPA* sull'Archeologia Urbana ad Enna (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015) alla quale rimando anche per la bibliografia precedente: in questo studio, nato con lo scopo di presentare i più recenti risultati ottenuti nel corso delle ultime campagne stratigrafiche svolte in ambito urbano, non solo si propone un quadro diacronico dell'insediamento nell'area, ma viene anche sintetizzata la storia della ricerca archeologica articolata in tre fasi: quella dei primi interventi, essenzialmente di carattere topografico, risalenti ai primi decenni del '900; una seconda fase in cui a prevalere è stata quella che indichiamo come "archeologia di emergenza", alla fine del secolo scorso, per giungere ad una terza fase, quella degli interventi di archeologia preventiva di più recente datazione. Queste tre macro-tappe rappresentano l'evoluzione della storia dell'archeologia urbana ad Enna.

In quest'ultima fase di interventi realizzati nell'ambito dell'archeologia preventiva oggi abbiamo l'occasione di includere un'importante ed estesa indagine che ha riguardato tutta l'area occidentale dell'altopiano e che ha colmato diversi vuoti informativi consentendoci di arricchire la mappa della topografia antica della città: mi riferisco ai lavori per la posa della nuova rete idrica da parte della Acquaenna scpa. presso il versante occidentale dell'altopiano di Enna, tra l'Aprile del 2018 e il novembre del 2019, i quali hanno costituito un'eccezionale occasione per sottoporre il sottosuolo di Enna ad un'indagine archeologica in estensione, seppur nei limiti che uno scavo per trincee può rappresentare. L'esperienza, proprio in considerazione degli importanti risultati ottenuti, fornisce interessanti spunti di riflessione anche in merito alle procedure di applicazione dell'Archeologia Preventiva in ambito urbano e può a ragion veduta essere annoverata tra quelle che vengono definite "buone pratiche" in cui un ottimo livello di sinergia tra i committenti dell'opera pubblica e l'ente preposto alla tutela archeologica è stato raggiunto, segno, contrariamente a quanto usualmente si ritiene, della possibilità di far coesistere due interventi pubblici parimenti necessari: quello dell'esecuzione di un'opera di pubblica utilità e quello dell'interesse scientifico, archeologico e storico che l'area sottoposta a intervento può presentare.

Questa recente esperienza ha manifestato alcuni limiti: il primo è certamente rappresentato dal fatto che un analogo progetto di rifacimento della rete idrica aveva interessato, tra il 2013 e il 2014, tutto il versante orientale dell'area urbana di Enna – area, com'era già più che noto, occupata dalle prime installazioni urbane, da santuari, necropoli e da forme di fortificazione – ma in quella occasione non era stata applicata alcuna procedura di archeologia preventiva e nemmeno la sorveglianza archeologica in corso d'opera. Nonostante le gravi perdite che certamente questa omissione ha causato, possiamo affermare che, di converso, l'attuazione delle stesse sulla seconda fase del progetto della nuova rete idrica sul versante occidentale, ritenuto fino a quel momento archeologicamente poco significativo, ha invece portato a dei risultati inaspettati e molto soddisfacenti, consentendoci di rivedere e aggiornare la mappa dei rinvenimenti urbani. Un secondo limite è rappresentato dalla stessa VIARCH, la quale, prevedendo l'analisi dei dati bibliografici e di archivio, la valutazione geomorfologica e quella derivante da ricognizioni «volte all'osservazione dei terreni» o

dalla fotografia aerea, non potendo di fatto attuare alcune di queste indagini ai fini della individuazione dei contesti sepolti, risulta, in ambito urbano, uno strumento parzialmente inefficace. Infatti, il documento da me stessa prodotto in questa fase, nell'elaborare una carta del rischio prevalentemente basata sulle precedenti scoperte, ha del tutto sottovalutato il potenziale archeologico relativo ad alcune aree ritenute generalmente disabitate durante le fasi antiche di vita del centro. Da quelle stesse aree meno indiziate, invece, sono emersi risultati imprevisti.

È opportuno, dunque, che la valutazione preventiva dell'interesse archeologico in ambito urbano si serva di altre tipologie di intervento: si potrebbe in alcuni casi percorrere la strada delle prospezioni geofisiche, ma queste in realtà hanno spesso dimostrato la loro scarsa utilità a fronte di una spesa economica non indifferente. Né è pensabile l'attuazione di saggi stratigrafici, di difficile e a volte impossibile attuazione in aree fortemente urbanizzate. D'altra parte, quando la realizzazione di un'opera, come questa in oggetto, è imprescindibile, l'intercettazione di resti archeologici sepolti non può di certo portare a varianti di progetto, se non minime, per cui anche questo metodo costituirebbe un dispendio di tempo e denaro non utile. Resta dunque fondamentale e non eludibile il monitoraggio dei lavori in corso d'opera.

È grazie alla presenza costante e continua durante le attività di scavo delle trincee previste per la posa delle tubature, infatti, che sono stati intercettati depositi relativi a fasi misconosciute della storia di Enna in aree il cui potenziale era stato erroneamente ritenuto basso di cui di seguito diamo sintetica descrizione rimandando, per una trattazione più dettagliata, al già edito (Nicoletti, 2023, 2024, cds), alla letteratura grigia e al dataset allegati al presente contributo.

La rete idrica è stata progettata prevedendo la realizzazione di distretti idraulici del tipo "chiuso", ovvero alimentati da una condotta principale ("condotta dorsale") cui si collegano delle condotte secondarie con tubature caratterizzate da diversi diametri. Com'è ovvio, il diametro dei tubi ha dettato l'ampiezza e la stessa profondità della trincea e dunque lo scavo per le condotte principali è stato più utile all'esplorazione archeologica.

Le stratigrafie riscontrate sono state varie: frequente è stato il rinvenimento, sotto il manto di asfalto, delle antiche pavimentazioni in ciottoli e basole di pietra lavica, la cosiddetta '*nchiacata*, tipologia molto diffusa a partire dal XVIII fino quasi alla metà del XX.

Il sottosuolo di Enna, anche in questa occasione, ha confermato e notevolmente ampliato la nostra conoscenza di quanto già attestato e documentato in merito alla secolare tradizione di costruire "per sottrazione": un'architettura in negativo che ha caratterizzato da sempre la storia della città lasciando tracce indelebili ma, penalizzando, in molti casi, la conservazione delle stratigrafie più antiche (Valbruzzi, 2014, p. 503; Nicoletti & Raffiotta, 2017). In negativo sono state realizzate le canalette per il deflusso delle acque intercettate in Via dei Greci (**fig.** 1, 1; **fig.** 4.14) e un altro sistema di canalette e pozzetti non meglio identificati in Via Legnano (**fig.** 1, 3; **fig.** 4.15), dietro l'abside della Chiesa di San Tommaso.

Per restare nell'ambito dell'architettura in negativo, frequente e costante, in quasi tutte le aree sottoposte all'opera, è stata l'intercettazione, lungo e sotto i piani pavimentali stradali, di ambienti rupestri e ipogei, nella forma di cisterne campanate o

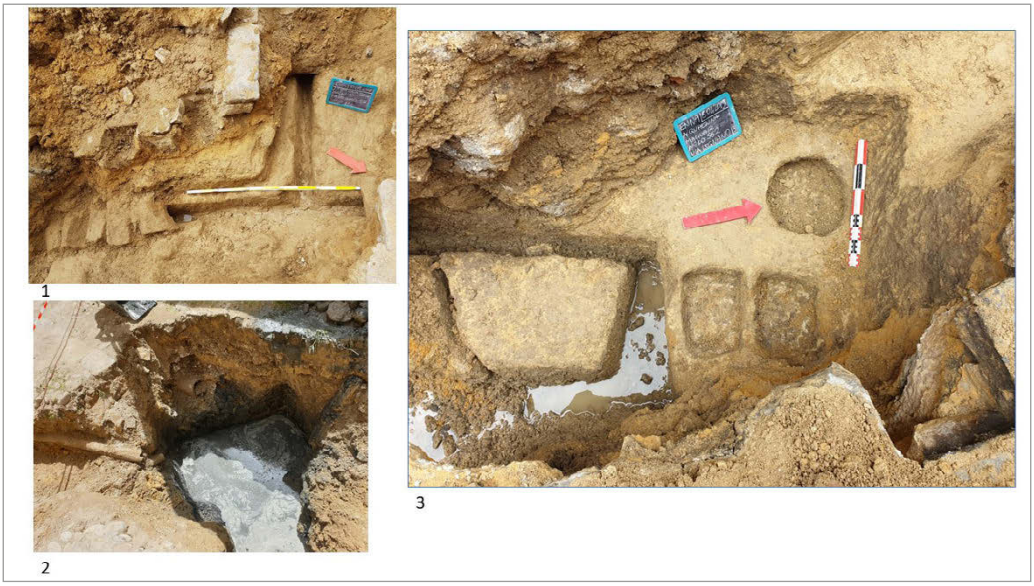

**fig. 1**. 1) Canaletta, Via dei Greci; 2) pozzo, Piazza Giovanni XXIII; 3) pozzetti e latomie, Via Legnano.

piriformi e di camere scavate nella roccia calcarenitica, oggi nascoste sotto il piano stradale e prevalentemente inglobate all'interno delle moderne abitazioni che ne hanno trasformato le destinazioni d'uso originarie attuando modifiche più o meno invasive alla planimetria originaria. La mappatura di questi ingrottati, inserita nel GIS creato (**fig.** 4, 13, 16, 17, 18, 19), dà vita ad una mappa che andrebbe integrata con quella, estesa a tutta l'area urbana e dotata di rilievi grafici accurati, curata dal Servizio per i Beni Storico-artistici ed etnoantropologici della Soprintendenza BB.CC.AA. nel 2002[4].

Sempre tra le forme di architettura in negativo documentiamo il rinvenimento, durante questi lavori, di tre pozzi che si vanno ad aggiungere a quelli documentati nel corso della storia della ricerca archeologica di Enna presso il versante orientale dell'abitato (Littara, p. 138; Alessi, 1825, pp. 104-106; Vetri, 1879, p. 47, nota 2 e p. 48; Maggiore, 2010, pp. 236-240; Giannitrapani et al., 2020, pp. 173-191). Il primo è stato rinvenuto in Via Chella (**fig.** 4.141; **fig.** 2) ai piedi della motta su cui sorge la Torre di Federico mentre altri due, di analoga fattura, sono venuti alla luce presso la Piazza Giovanni XXIII (**fig.** 1, 2; **fig.** 4.142, 143), in due piccoli cortili adiacenti (Nicoletti, cds).

La presenza di canali sotterranei di collegamento tra i pozzi, sicuramente documentata per almeno uno dei tre e per molti di quelli intercettati nell'area della Via

[4] Il mirabile lavoro di documentazione delle grotte di Enna, esposto in una mostra documentaria intitolata "Frequentando il passato. Dimore in grotte: luoghi, cose, segni" tenutasi il 28-29 Settembre 2002 in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, è parzialmente confluito in una piccola pubblicazione riportante lo stesso titolo (AA.VV., 2002). L'intero lavoro di documentazione meriterebbe di essere ripreso e pubblicato nella sua interezza.

**fig. 2**. Pozzo in Via Chella. Foto, piante e sezioni a cura dell'autrice.

**fig. 3**. Ceramiche da Via Spirito Santo e Via Piave.

Roma alta (**fig.** 4.116, 117, 118, 119, 120, 121, 139), ci riporta, come suggerisce Giulia Maggiore, alle ipotesi ricostruttive fatte da Pietro Todaro per Palermo (Todaro, 2000), il quale parla di un impianto idrico per "pozzi seriali" su modello dei *qanāt* e data il sistema, su base materiale, ad una fase precedente il XII-XIII secolo. (Maggiore, 2010, pp. 236, 237). Dovremmo dunque ipotizzare che la popolazione araba insediatasi ad Enna abbia sottoposto la città ad un'ingente opera di escavazione per la realizzazione di un vero e proprio acquedotto costituito da canali sotterranei su modello di quelli di

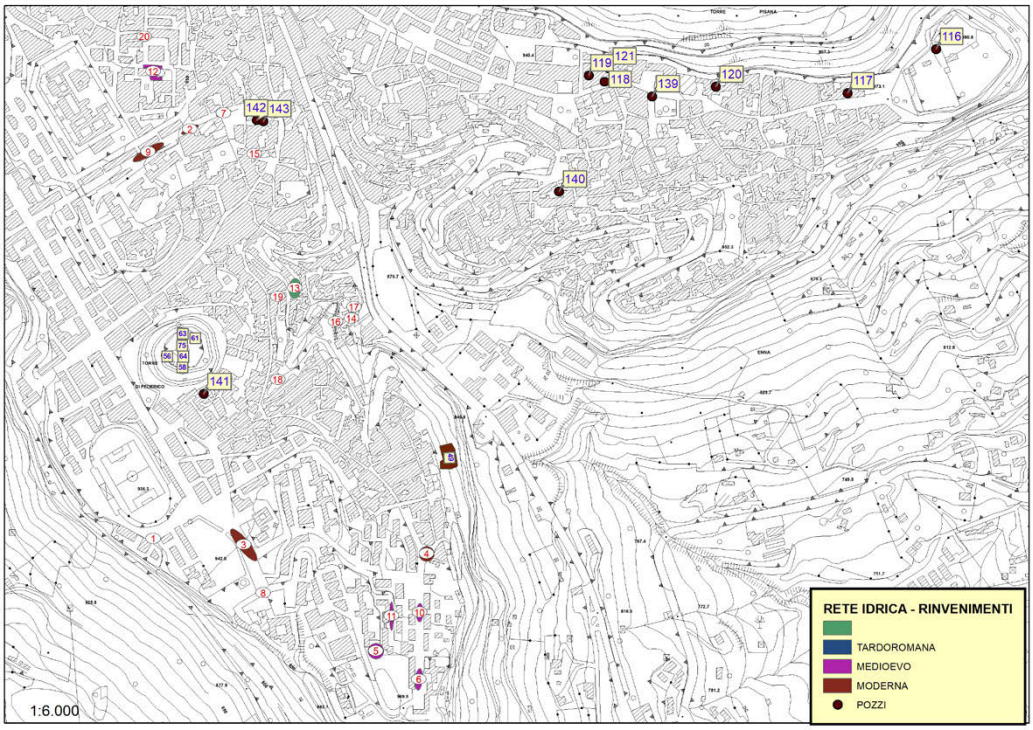


**fig. 4**. Mappa dei pozzi rinvenuti in ambito urbano e dei rinvenimenti fatti durante i lavori per la posa della rete idrica (2018-2019). Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

origine persiana (Tamari, 1966, p. 67) realizzati in madrepatria; questi, intercettando le falde, convogliavano l'acqua immagazzinata nella roccia in cisterne ipogeiche accessibili dalla superficie tramite dei pozzi verticali dotati di pedarole che consentivano la discesa per lo scavo e la manutenzione delle gallerie.

I pozzi recentemente venuti alla luce, presentando le medesime caratteristiche tipologiche di quelli rinvenuti nell'area orientale, ci consentono di ipotizzare che il sistema ipogeico già descritto da Paolo Vetri, interessasse anche questo settore occidentale dell'altopiano, per il quale dunque possiamo ipotizzare lo sviluppo di quartieri residenziali e/o artigianali. Ma a partire da quale data?

Sporadici frammenti di pentole a stuoia, fossili guida per la fase altomedievale compresa tra l'VIII e il X secolo, sono venuti alla luce nei pressi dell'Eremo di Montesalvo (**fig.** 4.8) e, poco più a valle, a Sud-Ovest del Campo Sportivo, nella Via Stadio (**fig.** 4.1), attestando una frequentazione dell'area senza però fornirci elementi certi relativi ad un insediamento stabile.

Sembra invece di potere affermare che, durante questo periodo, come anche nei precedenti, una certa area di questo versante sia stata destinata ad uso funerario. Dunque, alla già nota attestazione di un uso a scopi funerari dei numerosi ambienti ipogeici di cui i costoni rocciosi di Enna sono costellati, spesso caratterizzati al loro interno dalla presenza di loculi con arcosoli (Valbruzzi, 2014, pp. 504-506), vanno oggi aggiunte nuove testimonianze provenienti da questo settore occidentale. Una di

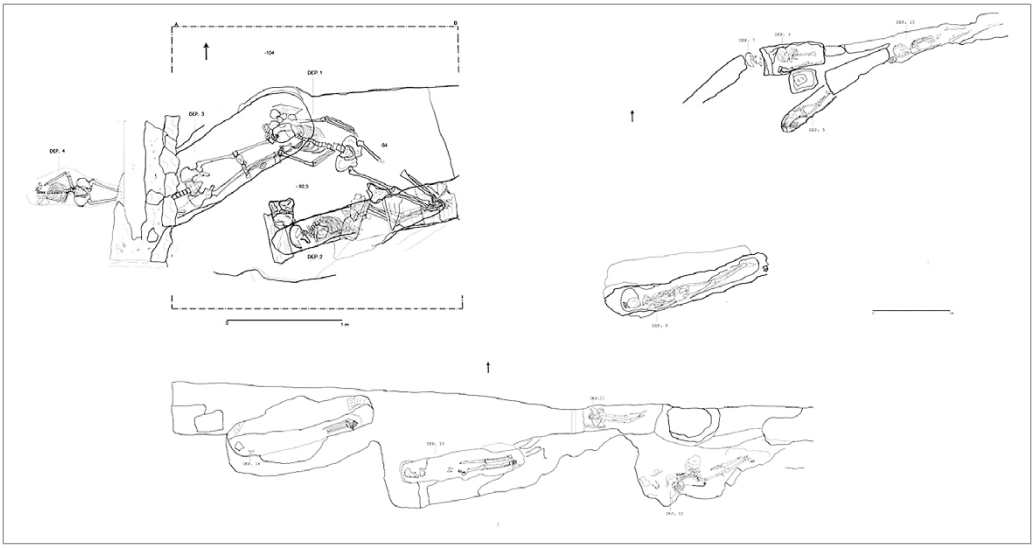

**fig. 5**. Cimitero di rito islamico al Mulino a Vento. Piante dei Saggi 1, 2 e 3 in Piazza Sofia. Disegni a cura dell'autrice.

queste è la notizia riportata sul taccuino da Paolo Orsi ma rimasta a lungo inedita, del rinvenimento, nel corso della sua prima visita nel 1898, di «sepolcri a fossa romani e bizantini» nella «spianata della torre di Federico» (Valbruzzi, 2015, p. 266, nota 14), notizia da mettere forse in relazione con il rinvenimento della lastra marmorea funeraria dedicata dalla sacerdotessa di Cerere, Tettìa, al figlio Iulo forse proprio nei pressi della Torre di Federico (Bernabò Brea, 1947).

Oggi possiamo documentare che la destinazione d'uso funeraria, dopo l'età romana, fu rispettata e confermata anche in età medievale. Sempre durante i lavori per la nuova rete idrica, infatti, lo scavo delle trincee nel quartiere cosiddetto 'Mulino a Vento' (**fig.** 4.12; **fig.** 5), tra la Via Ragusa e la Piazza Santa Sofia, ha portato alla luce un vero e proprio cimitero di cui sono state documentate 14 sepolture[5]. Come confermato anche dalle datazioni al C14 effettuate sui resti osteologici recuperati[6], dieci sepolture in decubito laterale destro con cranio rivolto alla *qibla* e orientamento O/E sono riferibili alla fase dell'occupazione araba della città e si datano tra la fine del IX e gli inizi del XII secolo. Il rito islamico, rigidamente osservato, lascia il posto, a partire dal XIV secolo, in questo stesso luogo e spesso dando vita a sovrapposizioni, ad un rito di sepoltura diverso documentato da quattro sepolture che presentano

[5] La necropoli ha già trovato una sua dettagliata descrizione in Nicoletti, 2023 e una trattazione in Nicoletti, 2024 cds, cui si rimanda.

[6] Le analisi sono state effettuate presso il laboratorio dell'UERC (Scottish Universities Environmental Research Centre) grazie alla collaborazione del FAPAB Research Center che ha effettuato lo studio antropologico e paleopatologico sugli individui rinvenuti inviando i campioni alla University of York, UK, per il SICTRANSIT project coordinato dal prof. Martin Carver che qui ringrazio per avermene dato notizia autorizzandomi a questa preliminare comunicazione del dato che verrà pubblicato in una monografia, vd. Carver, cds.

decubito dorsale e diverso orientamento. Il cimitero sarà in uso almeno fino al XVI secolo quando già da qualche tempo nell'area sono sorte, seppur nella forma di pieve di campagna, la chiesa di Santa Maria La Nova (almeno dal 1308, anno per il quale viene documentato il pagamento delle decime da parte della chiesa)[7] e quella di Santa Sofia, oggi scomparsa, che verosimilmente soppiantano il cimitero di rito islamico a favore dell'insorgere della fede cristiana.

La destinazione dell'area ad uso esclusivo funerario cambierà, presumibilmente, a partire dall'età federiciana. Ce lo testimoniano i rinvenimenti fatti presso l'estrema porzione sud di questo versante occidentale dove, tra la Via Spirito Santo (**fig.** 4.6, 10) e la Via Piave (**fig.** 4.5, 11) possiamo ipotizzare il sorgere di un vero e proprio abitato, di tipo stabile, tra il XIII e il XIV secolo. I depositi, costituiti da frammenti di protomaiolica tipo *Gela Ware* (**fig.** 3) e pentole invetriate rinvenuti sotto strati di tegole e frammenti di carbone, seppur individuati a macchia di leopardo, ci consentono di delineare l'ipotetica area di estensione di un quartiere antico, identificabile con la propaggine sud-orientale della odierna "zona monte" con un particolare sviluppo lungo il costone della località detta Janniscuro dove già, durante indagini archeologiche del 2006 (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015, pp. 48, 49), presso un tratto delle mura di fortificazione si era potuta documentare una successione stratigrafica analoga a questa (**fig.** 4.49). In questa perimetrazione va inglobata certamente anche la cosiddetta Torre di Federico, sulle cui origini molti dubbi ancora permangono ma che caratteristiche stilistico-architettoniche riportano all'età di Federico II (Maurici, 2001, pp. 196-198. Ivi bibliografia precedente).

È proprio lungo questa lingua di territorio che sorgerà, alla fine del XIV secolo, il quartiere-ghetto di Fundrisi, in evidente continuità cronologica e topografica con questo insediamento, a seguito della deportazione degli abitanti dal borgo di Fundrò (tra Enna e Piazza Armerina), raso al suolo per volontà di Re Martino d'Aragona che aveva voluto così punire i baroni Degli Uberti, proprietari del feudo, per la loro alleanza con i Chiaramonte, suoi avversari (Vetri, 1879, p. 108 e nota 190; Amico, 1859, s.v. *Enna*; Littara, lib. I cap. XI). In effetti, a conferma del noto fatto storico, anche la successione stratigrafica riscontrata nell'area a valle della Via Spirito Santo (**fig.** 4.4) ci permette di documentare una continuità di vita fino ai nostri giorni, con maioliche, di discreta fattura, del tipo in blu cobalto di XV e XVI secolo, ma anche policrome, riferibili alla seconda metà del XVI secolo-XVII secolo.

La stessa tipologia ceramica, ovvero maioliche databili tra il XVI e il XVII secolo (peraltro in associazione ad una moneta della serie *Felicitas* di Carlo II di Spagna, con al D/ aquila coronata e data in esergo, 1697), è stata rinvenuta, in quantità consistenti, nella trincea scavata lungo il pendio che dall'Eremo di Montesalvo degrada in direzione Nord (**fig.** 4.3), verso la Via IV Novembre. Nulla possiamo affermare relativamente ai reali limiti verso Nord di questo abitato moderno, dal momento che tutta l'area oggi occupata dallo Stadio Comunale e dai viali IV Novembre e Diaz sono stati sottoposti ad ingenti opere di sbancamento e ad un abbassamento dei livelli originari consistenti, com'è visibile dal confronto con alcune foto storiche: difatti, le stratigrafie analizzate in

[7] Ringrazio qui, per la segnalazione, l'amico Giuseppe Alaimo, dottore in Storia e Cultura dei Paesi del Mediterraneo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali di Catania.

questi versanti sono risultate totalmente sterili e sotto i piani stradali attuali è stato subito portato alla luce il bancone di roccia di base. Ritroviamo tuttavia tracce riconducibili a questa stessa fase sulla collina della Torre di Federico[8] (**fig.** 4.56, 58, 61, 63, 64, 75) e in alcune vie traverse evidentemente non sottoposte alla stessa opera di livellamento, come la Via Torre di Federico, e la Via Trieste (**fig.** 4.2, 7, 9) dove sono venute alla luce nuovamente maioliche in blu e policrome e pentole invetriate che documentano una frequentazione lungo un arco di tempo che dal XVI va al XVIII secolo. Maioliche di questo genere sono state recuperate anche in Via Pirandello (**fig.** 4.20), attestando dunque un'estensione dell'abitato almeno fino a questo fronte più settentrionale.

## 2. L'*AIS* dell'area urbana di Enna

I risultati del censimento sulla ricerca archeologica comprensivi delle più recenti scoperte sono stati inseriti, come dati geografici, all'interno della piattaforma GIS sotto forma di shapefiles di varia natura (puntuali o poligonali) che hanno trovato la loro geolocalizzazione su una cartografia di base del territorio. Ciascuno dei *layers* è stato collegato ad una tabella di riferimento su cui sono stati riportati alcuni dati sintetici. Tra questi, il campo ID_SITO, riportante un codice identificativo univoco per ogni sito, essendo stato replicato in ogni tabella, ci ha consentito di identificare il dato archeologico senza possibilità di errore e di collegarlo anche ad un database relazionale esterno che si interfaccia con la nostra piattaforma attraverso la funzione "JOIN". L'esatta corrispondenza del codice attribuito ad ogni sito su ciascuna delle tabelle collegate garantisce l'abbinamento tra i sistemi e la loro interoperabilità. E' stato così possibile, per esempio, sviluppare uno studio statistico relativo alle "modalità di rinvenimento", campo all'interno del quale erano state rese selezionabili le voci "scavo programmato", "sito individuato a seguito di segnalazione", "risultato di sopralluogo", "recupero occasionale", o, ancora, mappare i siti sulla base del "grado di conservazione" che presentano, al fine di sviluppare delle valutazioni sulle politiche di recupero e restauro; oppure sulla "condizione giuridica" attuale; e, non ultimo, sulla base dei campi "rischio archeologico", "rischio archeologico edilizio" e "proposte di tutela" ragionare sullo sviluppo di una politica urbanistica specifica e su programmi di ricerca più mirati.

## 3. Le mappe di Fase

Presentiamo qui, a titolo esemplificativo, il risultato dell'interrogazione del sistema in merito alle diverse fasi intercettate a tutti i livelli di indagine (spoglio delle fonti antiche, produzione storiografica, indagini archeologiche edite, inedite, etc.).

[8] Alcune indagini archeologiche effettuate negli anni '80 presso la Torre hanno portato al rinvenimento di materiali riferibile al XVI-XVII secolo: in particolare, da un pozzo interno alla Torre, furono recuperati materiali attestanti fasi d vita dal XIV al XVIII secolo con stringenti confronti con esemplari di fabbrica calatina, di XIV secolo, come una teiera in peltro (Cilìa, 1993-94, p. 917 e nota 2)

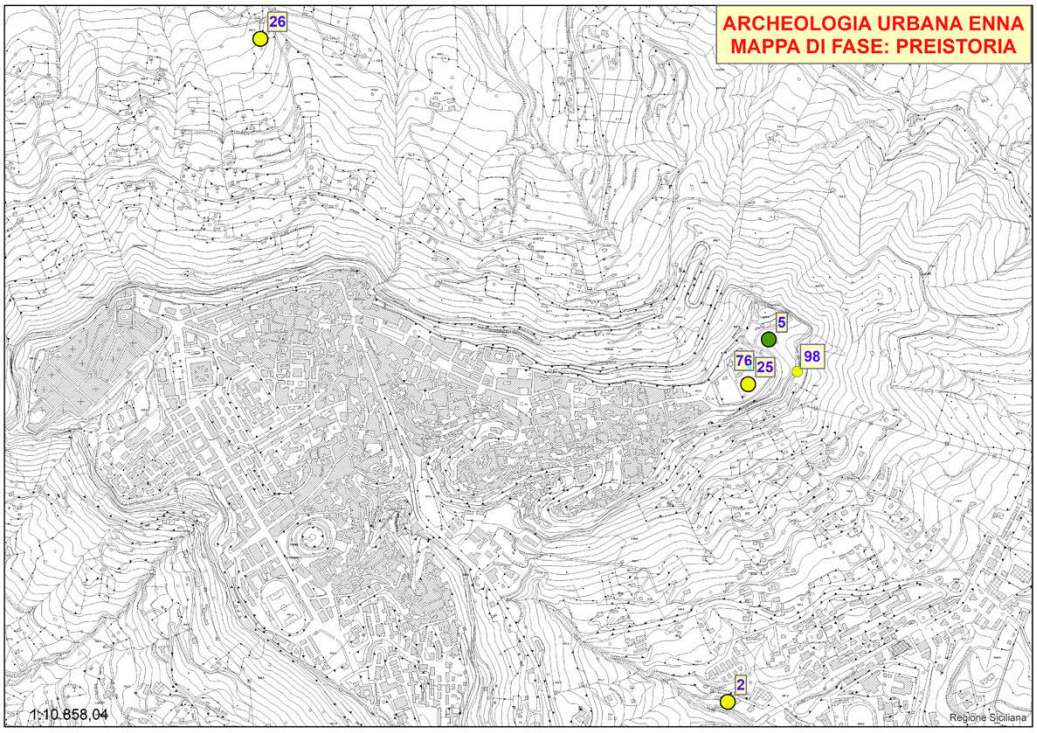


**fig. 6**. Mappa di Enna durante la Preistoria. Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

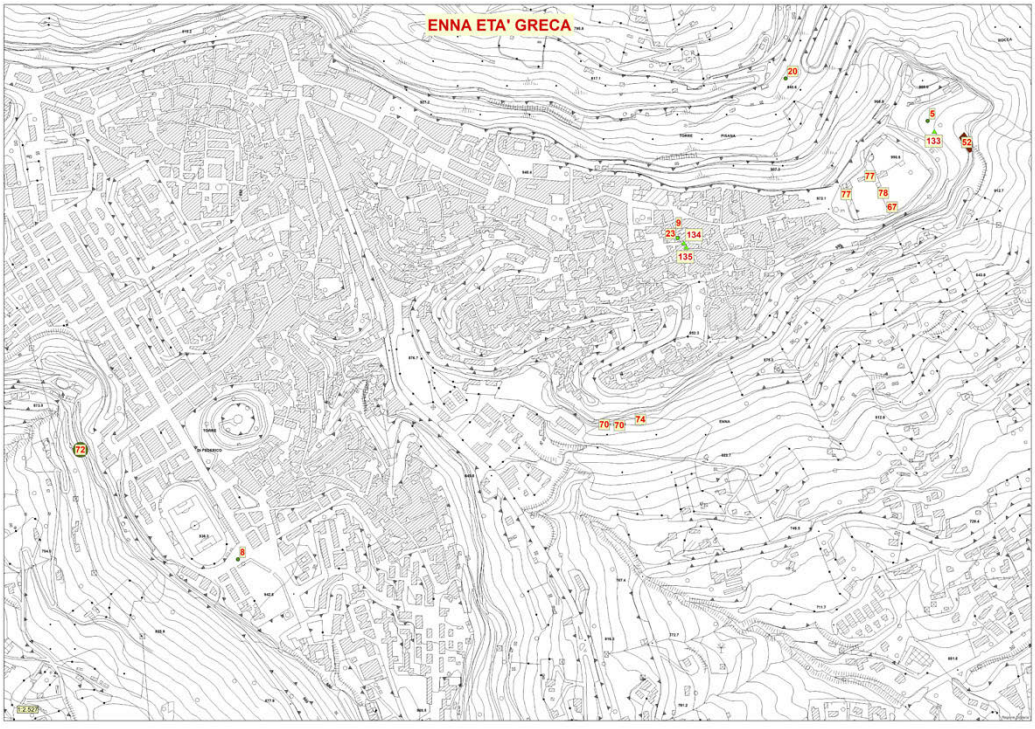


**fig. 7**. Mappa di Enna in età greca. Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

La mappa risultante dall'interrogazione del sistema sulle fasi di epoca preistorica ci restituisce diversi punti sparsi.

Si registra un'area di rinvenimento di strumenti litici, in un terreno lungo le pendici tra Enna e Calascibetta (Von Adrian, 1878, p. 66; Vetri, 1883, p. 18, nota 1) (**fig.** 6.26): gli strumenti, confluiti a suo tempo nella collezione Vetri, vennero riconosciuti dal Cafici (1919, p. 133, 1927, p. 23, 1933, p. 40) come pertinenti all'industria campignana. Alla medesima fase erano pertinenti altri strumenti litici rinvenuti lungo le pendici meridionali di Enna e sempre confluiti nella collezione Vetri (Bernabò Brea, 1950, pp. 129-130): recenti rinvenimenti fortuiti nell'area di Viale Borremans (**fig.** 6.2) hanno confermato la presenza, in questa località, di un vero e proprio villaggio non ancora indagato (Giannitrapani, 2015, p. 239 e nota 23).

All'età del Bronzo Antico risalirebbero i resti individuati nell'area oggi occupata dal Castello di Lombardia (**fig.** 6.25, 76) e nella valletta S. Ninfa, tra il Castello e la Rocca di Cerere (Giannitrapani, 2015, p. 241): dal primo provengono alcuni frammenti sparsi e di industria litica pertinenti alla *facies* castellucciana, dalla seconda l'individuazione, da parte di Paolo Orsi, di un fondo di capanna tagliato dall'escavazione di una tomba (Orsi, 1931, p. 375, nota 1) (**fig.** 6.5). L'individuazione di una tomba a grotticella sulla parete rocciosa immediatamente sottostante il castello, lungo il versante Sud, conferma la presenza di abitato e necropoli riferibili a questa fase iniziale dell'età del Bronzo (**fig.** 6.98).

A questi dati si potrebbe, con molta cautela, aggiungere la vaga notizia, accennata da Paolo Orsi, del rinvenimento di «tracce di vita preistorica in cocciami piccoli» nell'area di Monte Salvo (Orsi, 1931) e la ancora più vaga segnalazione della presenza di materiale preistorico nell'area perimetrata di interesse archeologico di Santo Spirito/Papardura[9].

L'interrogazione del sistema tramite i campi 'cronologia' e, più nel dettaglio, 'periodo' e 'fasi' alle voci 'età greca', 'età ellenistica', accende un certo numero di siti localizzabili quasi totalmente presso il versante orientale del Monte, con una concentrazione piuttosto significativa nei pressi dell'attuale Castello che può, a ragione, essere individuata come l'acropoli.

Nella valutazione di quanto ci resta realmente di questa fase, partirei dagli unici dati certi di cui disponiamo, costituiti da: l'epigrafe in caratteri greci, perduta ma documentata da Paolo Orsi (Orsi, 1931; De Agostino, 1942-43, p. 122) e datata da Margherita Guarducci ad epoca ellenistica (**fig.** 7.20); la necropoli di Contrada Pisciotto, indagata scientificamente negli anni '80 e databile, sulla base dei corredi non ancora pubblicati, ad una fase compresa tra la fine del V e il III sec. a.C. (Cilìa, 1985, pp. 133-170) (**fig.** 7.70 e 74) e le prime emissioni monetali ennesi databili alla metà del V (Jenkins, 1975, pp. 78-83), o, secondo la più recente datazione della Caltabiano, alla fine del V secolo (Caccamo Caltabiano, 2008, pp. 123-134). Restando ai dati *certi*, dobbiamo limitarci a citare la «notevole presenza di ceramiche a vernice nera ed ellenistica» e l'attività estrattiva di V-IV secolo registrate da Lorenzo Guzzardi

[9] Informazione ricavata da note a margine della perimetrazione dell'area di Interesse Archeologico per il PTPR di Enna, presso Archivio della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. Enna

nell'area del Castello (Guzzardi, 1997-98, pp. 291-310; Bonanno et al., 2020, p. 197) (**fig.** 7.77) e i pochi frammenti a v. nera citati da Enza Cilìa, sempre nella stessa area (Cilìa, 1985, pp. 149-150) (**fig.** 7.67): non esiste, stando ai dati in nostro possesso, alcuna possibilità di mettere in relazione questo materiale con le latomie e i siloi campanati (**fig.** 7.78) rinvenuti all'interno del castello e databili, solo per ragioni stratigrafiche, a fasi precedenti a quelle bizantine e altomedievali che le tagliavano. Per questa ragione, riteniamo azzardata l'ipotesi, formulata da Paolo Orsi (1915, pp. 232-233) e da molti ripresa (Bonanno et al., 2020, p. 197), che i pozzetti fossero legati al culto di Demetra e al santuario.

Da ridiscutere è anche la datazione ad età ellenistica della tomba realizzata sul fondo di capanna sicula rinvenuta da Paolo Orsi nella valletta S. Ninfa sopra citata: il disegno sul taccuino dell'anfora rinvenuta nei pressi della tomba (Valbruzzi, 2015, p. 260, **fig.** 18) rappresenta inequivocabilmente una forma Dressel 2/4, databile tra il I sec. a.C. e il II d.C. e non un'anfora di età ellenistica come invece riportato dallo stesso autore al momento dell'edizione dei dati raccolti (Orsi, 1931, p. 379)[10].

Nel campo dell'ipotetico dobbiamo invece collocare tutta una serie di localizzazioni incerte sia dal punto di vista topografico che cronologico: ci riferiamo a tutte le ipotesi di localizzazione relative al santuario di Demetra/Cerere, quindi ai templi e ai simulacri citati dalle fonti, e a quelle sul teatro. Bisogna infatti puntualizzare che le fonti più precise di cui disponiamo fanno riferimento a monumenti databili ad età romana e le cui origini sono state fatte risalire ad età greca solo per ipotesi. L'unica testimonianza riferibile ad età greca, in realtà, sarebbe quella riportata da Diodoro Siculo[11], il quale racconta che, in seguito alla battaglia di Himera del 480 a.C., Gelone, secondo una tendenza tipica della tradizione dei Dinomenidi, si apprestò a costruire un tempio dedicato a Demetra *kata'¢Ennan* mai portato a compimento. Si tratterebbe dunque di un tempio non completato e, ad ogni modo, forse neanche localizzabile nell'area dell'abitato, come farebbe presupporre l'uso del *kata,* che starebbe a indicare "nei pressi di".

Nessuna prova, ancora, riguardo al fatto che i simulacri descritti da Cicerone risalissero ad età greca: anche le emissioni monetali su cui si riconosce il simulacro della dea, esattamente per come descritto dall'oratore, sono databili alla prima metà del II secolo.

L'unico elemento riferibile all'esistenza di un santuario dedicato a Demetra ad Enna sarebbe l'iscrizione in lingua greca su cui si sono riconosciute le tre lettere *DAM* interpretate da molti come forma abbreviata per *DAMATER*; interpretazione, come si è argomentato (Nicoletti, 2018), che potrebbe essere messa facilmente in discussione.

Stesso discorso riguarda il teatro, mai citato dalle fonti greche e, invece, certamente esistente durante le fasi di epoca romana, in cui fu luogo di eventi storici significativi.

Un discorso più concreto in direzione dell'interpretazione dell'area sacra presso la Rocca di Cerere si può invece oggi avanzare a seguito delle indagini effettuate nel 2008

[10] Lo studioso, peraltro, riporta come datazione l'indicazione III-IV sec. (sic.) inducendo dunque già ad una confusione sulla esatta cronologia.

[11] Diodoro Siculo, Biblioteca, Libro XI, Cap. XXVI.

nella valletta S. Ninfa (Giannitrapani et al., 2015; Giannitrapani & Valbruzzi, 2015; Giannitrapani et al., 2020): di particolare interesse in questo senso, nell'area del saggio III, è stato il rinvenimento di una serie di nicchiette scavate su una parete rocciosa del tipo di quelle già riscontrate in altre aree dell'isola e interpretate come alloggiamenti per *pinakes* o edicolette votive. Lo sviluppo, su diversi livelli terrazzati collegati da scale intagliate sul banco roccioso, di ambienti ipogeici, terrazzi con fossette circolari scavate sul piano pavimentale (*bothroi*?) e la vicinanza delle nicchie ad una probabile via di accesso alla città, delineano un contesto che potrebbe essere messo a confronto con aree santuariali e funerarie sviluppate in ambito rupestre in altri contesti isolani (Ferrara, 2022). Significativo, in particolare, sarebbe l'accostamento della nostra area a quella di Tor di Conte in Contrada Fusco (SR), per la quale si ipotizza un culto dedicato alle Ninfe, di cui la nostra valletta non solo conserverebbe la memoria nella toponomastica ma anche nella presenza di una fonte naturale. Il confronto con Akrai ci riporta al culto per i defunti eroizzati, sempre da collocare nei pressi di vie sacre di accesso ai santuari e alla città (Portale, 2018) e molto spesso in connessione con aree di latomie, presenti anche nel nostro caso. Infine, è inevitabile un parallelismo con il santuario della Rupe Atenea ad Agrigento dove il culto per Demetra si sviluppa su più terrazze ed è caratterizzato dalla presenza di diversi pozzetti e fontane scavate nella roccia che inducono a ipotizzare la compresenza di un culto per divinità ninfali. A questo proposito, è interessante rilevare che secondo Giacomo Manganaro una divinità forse connessa con il culto delle acque, quindi una Ninfa, potrebbe essere riconosciuta nella figurina stante con vaso sul R/ di una piccola moneta in bronzo emessa dalla zecca di Henna che porta al D/ il busto di Hermes con caduceo sulla spalla e petaso. Secondo lo storico la Ninfa sarebbe da mettere in relazione con la Fontana *Ennaia*, intesa forse come sorgente d'acqua. (Manganaro Perrone, 2007, nota 32) (**fig.** 7.133).

Aperto resta il problema della datazione di alcuni ritrovamenti che, infatti, sono stati archiviati, nella nostra mappa, come databili, genericamente, ad età 'greco-romana': ci riferiamo, da un lato, a testimonianze realmente individuate e localizzabili con una certa approssimazione, ma mai datate con precisione, come i lembi di pavimenti a mosaico e a cocciopesto rintracciati nell'area di Via Salvatore e Via Portosalvo (Vetri, 1883, p. 180; Orsi, 1931, p. 381, **fig.** 5) (**fig.** 7.9, 134, 135), e ai resti, forse riferibili a un impianto termale sempre in Via Salvatore (**fig.** 7.23) da mettere in relazione a quelli "monumentali" messi in luce anche in Via Bagni (Vetri, 1883, p. 181) (94).

Stesse incertezze riguardo alla cronologia si hanno per altri rinvenimenti certi, come i tratti di cortina muraria individuati da Paolo Orsi presso Janniscuro (**fig. fig.** 9.18), San Pietro (**fig.** 9.17) e sotto il Belvedere, e da lui ascritti ad epoca classica (Orsi, 1931, p. 386, figg. 13-14) ma oggi forse databili, con più certezza, a fasi più tarde, e la fornace individuata presso Papardura riportata come "ellenistica" ma di cui possediamo dati troppo esigui.

Ben più ampia, com'è possibile osservare, la mappa che visualizza tutti i rinvenimenti riferibili all''età romana', definizione con la quale si comprende, qui, un ampio lasso di tempo che va dall'età repubblicana a quella tardo-romana.

Anche per questa fase valgono le considerazioni esposte per l'età greca: la selezione dei soli siti per i quali abbiamo dati certi in merito alla localizzazione e alla datazione dei reperti, ci consente di sviluppare un'analisi relativa alle aree funzionali e di ipotizzare

**fig. 8**. Mappa di Enna in età romana. Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

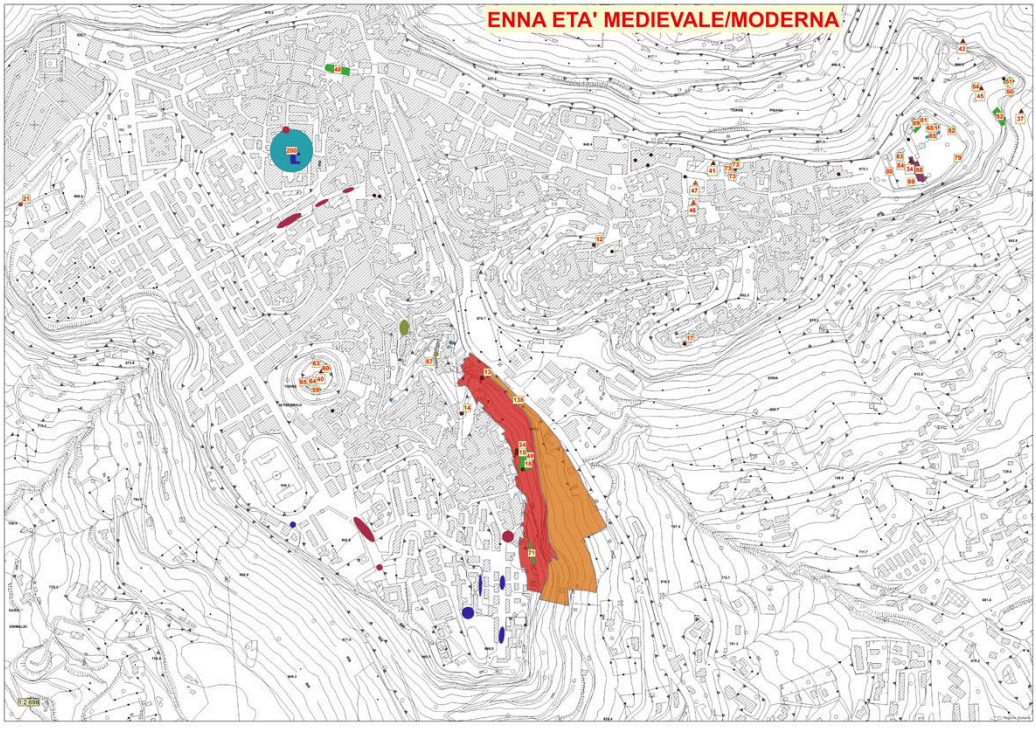


**fig. 9**. Mappa di Enna in età Medievale e Moderna alla luce dei nuovi rinvenimenti. Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

uno sviluppo dell'abitato nell'area più centrale del versante orientale del monte, in corrispondenza dell'attuale centro storico.

Rispetto al precedente periodo l'area dell'abitato sembrerebbe essersi ampliata verso Ovest. È proprio lungo il tratto della Via Roma alta, a partire dal Castello fino alla Piazza Umberto I, che si registrano rinvenimenti più sicuramente databili a questa fase: tra questi, particolare importanza riveste il gruppo di ceramiche in sigillata italica di età augustea rinvenuto durante lo svuotamento di una cisterna sotto la palazzina oggi localizzabile all'angolo tra la Via Roma e la Via San Girolamo (Valbruzzi, 2014, p. 504) (**fig.** 8.95); le coeve ceramiche rinvenute nei pressi dell'ex palazzo della Banca d'Italia (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015, pp. 39-55) (**fig.** 8.104) e le strutture individuate fortuitamente nella Via Bagni (94) e in Via Orfanotrofio (91), di cui non abbiamo documentazione ma che Lorenzo Guzzardi attribuisce a questo periodo (Guzzardi, 1997-98, pp. 291-310). Se a questa stessa fase vanno attribuiti, poi, anche i rinvenimenti fatti in Via Salvatore e Portosalvo (**fig.** 8.9, 23), già citati per la fase greca e per i quali non abbiamo che una datazione generica ad epoca 'classica', il nostro quadro si completa ulteriormente in questo senso.

La distribuzione areale dei rinvenimenti certi ci lascia ipotizzare che questa fosse, quindi, l'area destinata all'abitato, il quale forse trovava un limite occidentale nei pressi dell'attuale chiesa di San Cataldo (**fig.** 8.48), dove vennero rinvenuti sporadici frammenti di sigillata aretina (Cilia & Fiorilla, 2006, p. 188).

Le necropoli, come dicevamo, ebbero invece uno sviluppo areale ben più esteso: gli arcosoli ad oggi individuati lungo le pareti rocciose del perimetro esterno dell'altopiano e all'interno degli ipogei inducono ad ipotizzare una distribuzione delle sepolture piuttosto sparsa in «piccole catacombe» (Valbruzzi, 2014, p. 505) mentre tombe a fossa sembra siano state scavate nell'area poi occupata dalla Torre di Federico (**fig.** 8.22).

Così come per l'età greca, piuttosto difficile oggi ricostruire le reali funzioni dell'area oggi occupata dal Castello. L'ipotesi che il presidio romano citato dalle fonti si trovi sotto le strutture dell'attuale castello non è mai stata provata: ad epoca tardo-romana vengono attribuite solo le sepolture ipogeiche individuate nel I cortile (**fig.** 8.88), ma le diverse trincee aperte dall'Orsi e dal De Agostino, a raggiera, sotto la Rocca di Cerere e sui versanti sotto il Castello fino all'attuale Chiesa di San Biagio, area presso la quale la tradizione, supportata dal Vetri, colloca il foro romano, hanno portato a dei risultati negativi, mettendo a nudo la roccia senza reperire alcuna traccia antropica (Orsi, 1931, p. 375, nota 1; De Agostino, 1942-1943, pp. 117-129). Ad oggi dunque, per l'età romana, all'area del castello possiamo attribuire solo una funzione di *necropoli*, confermata anche per la valletta S. Ninfa dove la sepoltura attribuita da Paolo Orsi ad età ellenistica andrebbe invece attribuita alla prima età imperiale (vd. *supra*).

Anche per quanto riguarda il teatro romano citato dalle fonti, che dalla lettura del passo di Polieno[12] saremmo tentati di collocare proprio nella valletta S. Ninfa (**fig.** 8.39), restiamo, al momento, nel campo delle ipotesi. L'unico dato archeologico che potrebbe corroborare questa ipotesi, al momento, è il rinvenimento di numerose ghiande missili con iscrizione *PISO* proprio in quest'area (**fig.** 8.131) (Alessi, 1815

[12] Polieno, Stratagemmi, Lib. VIII, 21.

e Id., 1829; Vetri, 1883, p. 244; Dillon, 2013, pp. 89-103; Brennan, 1993, pp. 153-184; Cornell, 2013, p. 232); ma che questi siano stati proprio i proiettili utilizzati in occasione dell'eccidio della cittadinanza su ordine di Pisone all'interno del teatro è un'ipotesi non documentabile. Le aree di rinvenimento delle ghiande, peraltro, sono diverse e localizzabili presso diversi versanti delle pendici della città (**fig.** 8.129, 130).

Comprendiamo, nostro malgrado, nella fase denominata genericamente "Medioevo", diverse fasi che meriterebbero una più puntuale definizione: anche in questo caso, purtroppo, ci mancano spesso elementi essenziali ad una periodizzazione più di dettaglio.

Partiamo, anche in questo caso, dai dati certi: la maggior parte delle testimonianze di cui disponiamo proviene dall'area del Castello, dalla valletta S. Ninfa e dall'area di Janniscuro/Spirito Santo.

Sebbene le ricerche precedenti avessero già consentito di attribuire a questa fase di vita della città un valore significativo, sono state certamente le indagini più recenti a fornire le risposte più esaurienti e a contribuire alla definizione più dettagliata delle singole fasi.

Dalla lettura della mappa realizzata sembra di potere affermare che durante le *fasi bizantine e altomedievali* ci sia stata una qualche contrazione dell'abitato sull'acropoli, adesso forse trasformata in vero e proprio *castrum*.

All'interno dell'area del Castello sono state riconosciute, sia durante le indagini degli anni '80 (Cilìa, 1985, pp. 149-150) che in quelle effettuate a partire dal 2000 (Bonanno, 2013; Bonanno et al., 2020), chiare tracce della presenza di un abitato bizantino/altomedievale (rivellino (**fig.** 9.80), I (69) e II cortile (**fig.** 9.79) e di una necropoli annessa (II (**fig.** 9.82) e III cortile (**fig.** 9.68). L'abitato presenta una prima forma di fortificazione: a questa fase dovrebbe infatti riferirsi il fossato individuato (**fig.** 9.88) e delle torri che precedono quelle tardo medievali della struttura fino ad oggi sopravvissuta.

Tale distinzione è invece più chiara nell'area del saggio III della valletta S. Ninfa (**fig.** 9.52) per il quale l'analisi del materiale ha permesso una distinzione tra una fase di età bizantina in cui l'area continua ad essere destinata ad uso sacro, come documenta anche la struttura absidata con pareti intonacate realizzata proprio davanti alla parete di roccia in cui erano state scavate le nicchiette in età ellenistica (all'interno delle quali adesso vengono incise delle croci come conseguenza del processo di cristianizzazione), e una fase altomedievale di fine VIII-X secolo da mettere in relazione col periodo di grandi incertezze politiche e militari che precedette e seguì la conquista islamica della città. È a questa fase che si attribuisce, infatti, la costruzione di strutture di fortificazione lungo il ciglio roccioso (**fig.** 9.52, 50) e lo smantellamento dell'area sacra (Giannitrapani et al., 2020).

Le nuove indagini di cui abbiamo dato notizia sopra ci consentono, oggi, di colmare il vuoto informativo relativo alla fase altomedievale nell'area occidentale dell'altopiano: sia l'area di Montesalvo, con i rinvenimenti, seppur sporadici, di frammenti di pentole a stuoia (**fig.** 4.1, 8), che quella del Mulino a Vento (**fig.** 9.200), occupata dalla *maqbara*, testimoniano un uso funerario di questo versante dell'altopiano. Che l'abitato avesse i suoi limiti nei pressi dell'area dell'attuale Balata anche in questa fase e almeno fino al XII secolo è documentato anche dallo scavo nella Chiesa di San Cataldo (**fig.**

9.48), dove sepolture datate a partire dall'XI e per il XII secolo e i resti di una chiesa di età normanna con orientamento opposto a quella attuale, ci inducono a ipotizzare che l'impianto abitativo normanno non abbia apportato significative modifiche a quello precedente che qui, ancora, trovava i suoi confini occidentali (Cilia, Fiorilla 2006, pp. 186-190).

Sempre più significativa, in senso militare, la funzione del Castello che in questa fase normanna ebbe forse il suo primo vero impianto come confermerebbero le strutture murarie rinvenute sotto i livelli attuali e il materiale ceramico oggi in mostra al Museo Archeologico.

Per quanto riguarda la fase *tardomedievale*, su questo versante orientale le testimonianze certe di cui disponiamo sono ancora una volta quelle rinvenute presso la valletta S. Ninfa, che adesso sembra avere perduto, anche per note ragioni storiche, la sua funzione militare e viene dedicata ad attività artigianali (**fig.** 9.51); e quelle provenienti dal Castello (**fig.** 9.89-83) che, sebbene da un punto di vista architettonico stenti ancora a trovare una sua precisa definizione, risalirebbe, nella forma in cui oggi lo osserviamo, al XIV secolo, periodo per il quale ha restituito anche numerose testimonianze ceramiche. A queste oggi si possono aggiungere i nuovi dati provenienti dal versante occidentale, dove, come si è detto, è possibile tracciare i confini di un'area di insediamento presso l'estrema propaggine Sud e lungo le pendici di Janniscuro estesasi, come si è visto, in epoca rinascimentale e moderna fino all'estremità Nord di questo versante.

A quest'epoca, come abbiamo visto, andrebbero attribuite le mura urbane di cui sono rimaste alcune tracce inizialmente interpretate come fortificazioni greche, così come i numerosi ambienti rupestri, variamente definiti come chiesette bizantine dai primi esploratori (**fig.** 9.14, 24) (Orsi, 1931, p. 19, **fig.** 8; Bernabò Brea, 1947, pp. 242-243)

Tra questi, l'ambiente più interessante e degno di approfondimenti rimane la cosiddetta "*Grotta della Spezieria*" che Orsi preferisce indicare come "Antro Sacro" (Orsi, 1931). (**fig.** 9.13) Si tratta di un ambiente rupestre di forma triangolare caratterizzato, su due pareti, dalla presenza di cinque ordini di nicchiette rettangolari di dimensioni non regolari[13]. L'archeologo escluse a priori che potesse trattarsi di un *columbarium*[14] poiché ritenne che la scarsa profondità delle nicchie le rendesse inadatte ad ospitare urne di cremati. Piuttosto le paragonò alle testimonianze dei c.d. Templi Ferali di Akrai, a quelle della latomia di S. Venera a Siracusa e agli *Heroa* di Netum presso cui grotte similari conservano la stessa denominazione di 'spezieria' per attività che, forse, sorsero in epoche più recenti e sfruttarono le nicchie esistenti per fini diversi da quelli originari.

In realtà le caratteristiche delle nicchie sono molto peculiari e trovano confronti non tanto in queste citate, che rientrano meglio nella categoria delle nicchie con prospetto

[13] Una descrizione più esatta e dettagliata ci viene fornita da Alfredo De Agostino che ne vanta la scoperta e fornisce numero (52) e dimensioni approssimative delle nicchie: 80×10 cm con 20 cm di profondità. Vedi De Agostino 1942-1943, pp. 125-126.

[14] L'ipotesi che si tratti di un *columbarium* viene invece ripresa da Francesca Valbruzzi, vedi Eadem 2012, pp. 23-24 e 98; Ead., 2014, pp. 505-506; Giannitrapani & Valbruzzi, 2015, p. 43.

architettonico ed edicole votive riferibili ad età ellenistica e già analizzate per il contesto di S. Ninfa, quanto negli ambienti del villaggio rupestre di Vallone Canalotto. in territorio di Calascibetta (EN) (Bonanno & Cugno, 2021, pp. 195-200), del territorio di Nicosia (EN) (Patti, 2006, p. 120), in alcuni monumentali esempi nel Salento, come l'ipogeo della colombaia dell'antico villaggio di Spiggiano, in agro di Presicce, l'ipogeo in prossimità di masseria Santa Barbara, nella Valle dell'Idro, e il vano in superficie in prossimità di Masseria Cupelle di Ugento; e in diversi villaggi rupestri dell'Etruria in cui grotte con filari di nicchie molto simili a questi vengono comunemente identificati come 'colombaie', quindi piccionaie (Cfr. Quilici Gigli, 1981) piuttosto che come 'colombari'. L'allevamento delle colombe, peraltro, costituiva un'attività produttiva piuttosto diffusa e praticata nel Medioevo e le canalette e vasche di vario genere riscontrabili sul piano pavimentale dello stesso ambiente e di quelli limitrofi, confermano l'uso di queste grotte «all'esercizio di qualche industria», come ipotizzava già Paolo Orsi[15].

## 4. La carta del Potenziale Archeologico

Nonostante i pesanti limiti imposti da quelli che, più sopra, abbiamo definito "vuoti informativi", la raccolta dei dati e la combinazione degli stessi tramite le analisi rese possibili dal GIS, ci consente oggi di sviluppare un valido strumento di valutazione urbanistica (**fig.** 10).

L'analisi della storia urbanistica più recente e delle profonde trasformazioni subite da alcuni settori dell'altopiano, unitamente alla ricostruzione della storia della ricerca archeologica e alla localizzazione dei rinvenimenti effettuati, ci hanno consentito di sviluppare una prima mappa del *Potenziale archeologico.* L'uso di questa definizione deriva dalla profonda convinzione che il sottosuolo e le testimonianze sepolte rappresentino una *risorsa* per la città piuttosto che una problematica.

La Carta elaborata delinea nel seguente modo i diversi livelli di potenziale archeologico individuati:

ALTO: Con colore rosso sono evidenziate le aree per le quali si ritiene che la possibilità di rintracciare resti sepolti sia maggiore. Sono state inglobate principalmente le zone presso le quali la ricerca archeologica ha ottenuto i risultati più significativi e quelle verso le quali la tradizione e i dati storici indirizzano la nostra attenzione, nonostante gli scarsi rinvenimenti. Rientrano dunque in questa caratterizzazione tutte le c.d. "aree di interesse archeologico" perimetrate dalla Sezione Archeologica della città di Enna, tutto il centro storico, che sebbene non sottoposto a recenti indagini ha, nel corso dell'ultimo secolo, restituito svariate testimonianze di età antica, e le aree dei più recenti rinvenimenti, che ci hanno consentito di rivedere la nostra mappa generale e di riaggiornarla.

[15] In merito alla grotta della Spezieria, esplorata nuovamente da Enza Cilìa nel 1980 dopo la prima esplorazione di Paolo Orsi del 1930, dalla relazione presente in Archivio della Soprintendenza ricaviamo qualche notizia in più rispetto a quelle fornite nella comunicazione suddetta, soprattutto relativamente al materiale rinvenuto: viene citata della ceramica smaltata medievale e una moneta in bronzo D/ aquila – R/ scudo aragonese con legenda: JOANNES REX SICILIAE. La legenda fa riferimento a Giovanni Moncayo Re d'Aragona che si faceva appellare "Johannes Dei Gracia Rex Siciliae". La moneta è quindi databile al 1460.

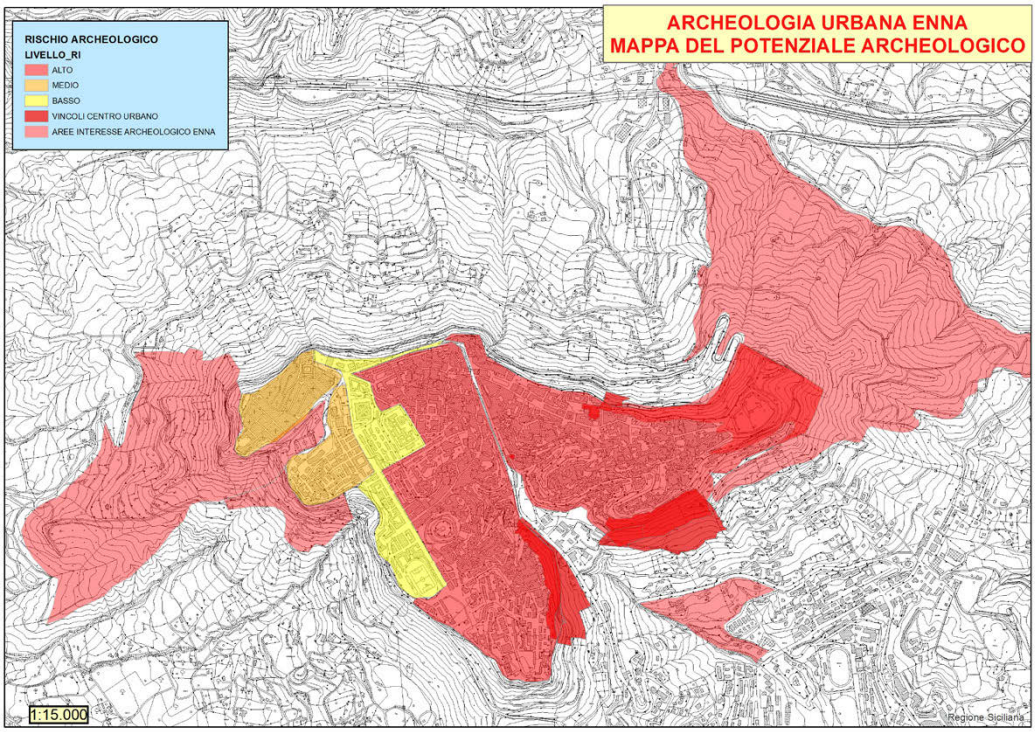


**fig. 10**. Mappa del Potenziale Archeologico in ambito urbano ad Enna. Elaborazione GIS a cura dell'autrice.

MEDIO: Con colore arancio vengono indicate le aree per le quali si ritiene che, nonostante la ricerca archeologica non abbia registrato significativi ritrovamenti, sarebbe ancora possibile individuare tracce antiche. Sono evidenziate con questa colorazione l'area dell'attuale cimitero e un quartiere della zona occidentale dell'altopiano, non interessato dai lavori per il rifacimento della rete idrica e mai sottoposti ad indagini archeologiche.

BASSO: La porzione del settore occidentale dell'altopiano caratterizzata con colore giallo, dunque considerata a rischio basso, corrisponde a quella più ampiamente interessata dall'attività edilizia invasiva degli anni '50-'80. L'intero corso del Viale IV Novembre e Viale Diaz che attraversa questo settore da Nord Ovest a Sud Est ha subìto, come già spiegato, un notevole abbassamento rispetto alle quote originarie: lo scavo della trincea lungo questo tratto ha infatti messo in luce il banco di roccia arenaria di base e nessuna traccia antropica antica. Imponenti opere di sbancamento furono realizzate anche per la costruzione del Carcere e del Tribunale, che vengono considerate di conseguenza aree a basso rischio.

La mappa derivata evidenzia, anche ai fini programmatici dello sviluppo e delle trasformazioni di tipo urbanistico, una differenziazione delle aree sulla base della loro *potenzialità* di restituire ancora tracce del passato. Secondo quest'ottica, essa potrebbe trasformarsi non tanto in un ostacolo all'attuazione di opere pubbliche o private, bensì in un'opportunità, per tutte le parti coinvolte, di elaborare progetti attraverso i

quali conciliare la tutela e la ricerca scientifica con uno sviluppo urbano intelligente e rispettoso della stratificazione storica.

Se un sistema come il presente venisse consapevolmente e comunemente adottato da tutti gli Enti di ricerca e tutela del patrimonio archeologico, esso assumerebbe il ruolo di una banca a struttura aperta nella quale far confluire tutti i dati. Questo ridurrebbe al minimo la dispersione delle informazioni, obbligherebbe tutti i professionisti o gli operatori all'utilizzo di criteri standard di documentazione generale e garantirebbe un livello minimo di catalogazione del dato.

Proprio in questa ottica dal 2017 è stato concepito, da parte dell'Istituto Centrale per L'Archeologia (ICA), il Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA), il quale, come definito sullo stesso portale[16], «costituisce il punto di raccolta e condivisione online dei dati esito delle indagini archeologiche condotte sul territorio italiano. Obiettivo primario del progetto è la creazione di una carta archeologica dinamica del territorio nazionale, facilmente implementabile nel tempo, di accesso libero e di facile consultazione, aperta al riuso e all'integrazione da parte di tutti gli utenti».

Il "GIS Archeologia Urbana di Enna", confluendo nel GNA attraverso la redazione del Template ideato da ICA, potrà essere utilizzato dagli organi di gestione territoriale, diventando uno strumento di grande valore nel campo della pianificazione urbanistica e durante la fase di progettazione preliminare degli appalti pubblici, poiché accelererebbe le procedure d'indagine delle Verifiche Preventive dell'Interesse Archeologico regolamentate dal Codice degli Appalti Pubblici e miranti ad evitare la spiacevole evenienza, per le ditte appaltanti, di imbattersi in ritrovamenti imprevisti di manufatti archeologici durante l'esecuzione dei lavori di scavo.

## Bibliografia

Alessi, G. (1815). *Lettera sulle ghiande di piombo inscritte, trovate nell'antica città di Enna*, Palermo.

Alessi, G. (1825). Descrizione fisico-mineralogica di Enna, or detta Castrogiovanni e del suo territorio. *Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania* (pp. 99-146).

Alessi, G. (1829). *Lettera su una ghianda di piombo iscritta col nome di Acheo*, Palermo.

Amico, V. (1859). *Dizionario topografico della Sicilia*.

Anichini, F., Fabiani, F., Gattiglia, G. & Gualandi, M.L. (eds.), *MAPPA. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico*. Volume I, Roma.

Anichini, F. & Gattiglia, G. (2012). Urban Archaeological Information System. Riflessioni e criticità. In F. Anichini, F. Fabiani, G. Gattiglia & M.L. Gualandi (eds.) 2012 (pp. 31-39).

AA.VV. (2002). *Frequentando il passato: dimore in grotte: luoghi, cose, segni: mostra documentaria, Soprintendenza per i beni culturali ambientali*, Enna 28-29 settembre 2002, Palermo.

Bernabò Brea, L. (1947). Enna, Iscrizione ricordante una sacerdotessa di Cerere. *NSA* 1, *serie VIII,* 241-246.

Bernabò Brea, L. (1950). Yacimentos paleoliticos del Sudeste de Sicilia, in *Ampurias*, *XII*, 115-143.

Bonanno, C. (2013). Castello di Lombardia. In C. Bonanno & F. Vabruzzi (eds.), *Mito e Archeologia degli Erei. Museo Diffuso Ennese. Itinerari Archeologici* (pp. 25-26).

Bonanno, C. & Cugno, S.A. (2021). Colombaie rupestri nella Sicilia Orientale: nuove proposte di interpretazione. In S. Modeo, S. D'Angelo & S. Chiara (eds.), *Nelle terre dei Sicani: passato,*

[16] https://gna.cultura.gov.it/

*presente e futuro dei siti archeologici della Sicilia Centrale: problematiche e proposte*, Atti del XVII convegno di Studi di SiciliAntica, Collana Mesogheia, 13, pp. 193-216.

Bonanno, C., Guzzardi, L. & Canzonieri, E. (2020). Da Henna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del Castello di Lombardia. In L. Arcifa & M.R. Sgarlata (eds.), *From Polis to Madina. La trasformazione della città tra tardo antico e altomedioevo*, Bari, pp. 193-204.

Brennan, T.C. (1993). The commanders in the First Sicilian Slave War. *Rivista di Filologia Classica* 121, pp. 153-184.

Caccamo Caltabiano, M. (2008). Il ruolo di Demetra nel documento monetale greco. In C.A. Di Stefano (ed.), *DEMETRA, La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti I Congresso Internazionale Enna 1-4 Luglio 2004, Pisa-Roma, pp. 123-134.

Cafici, I. (1919). Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia orientale. *Arch. St. Sic. Or.* 16-17, pp. 133 e ss.

Cafici, I. (1927). Indizi di cultura campignienne in Sicilia. *Atti R. Acc. Sc. Lett. e Belle arti di Palermo*, Sez. III, vol. XIV, pp. 3-40.

Cafici, I. (1933). Il problema del Campignano di Sicilia alla luce delle nuove scoperte. *Bull. Palet.* It., pp. 29-50.

Carver, M. (ed.) (cds), *Remembering the dead in Medieval Sicily. Archaeological, Bioarchaeological and Biomolecular Studies, 2016-2022*. All'Insegno del Giglio cds.

Cilia, E. (1985). Enna archeologica. In *Henna tra storia ed arte*, Palermo, pp. 133-169.

Cilìa, E. & Fiorilla, S. (2006). Archeologia urbana ad Enna: la Chiesa di San Cataldo, Primi dati sull'abitato medievale. In *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena), 26-30 settembre 2006, 186-190.

Cornell, T.J. (ed.) (2013), *The fragments of the Roman historians*, Oxford University Press.

De Agostino, A. (1942-43). Studi sulla topografia di Henna. *Bollettino Storico Catanese VI-VII*, 117-129.

Dillon, J.N. (2013). The delegation of the Xviri to Enna CA. 133 b.C. and the murder of Tiberius Gracchus. *Bulletin of the Institute of Classical Studies-56-2,* 89-103.

Ferrara, B. (2022). Siracusa: i luoghi del sacro e la cultura architettonica rupestre. In F. Nicoletti (ed.), *Siracusa antica, Nuove prospettive di ricerca*, Regione Siciliana, pp. 213-234.

Giannitrapani, E. (2015). Gli studi di preistoria tra Ottocento e Novecento negli Erei e le nuove acquisizioni archeologiche della Soprintendenza di Enna, in M.K. Guida & P. Russo (eds.), *Arti al Centro. Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011* (pp. 237-249). Edizioni Polistama.

Giannitrapani, E. & Valbruzzi, F. (2015). L'immagine ritrovata di una città antica: l'archeologia urbana ad Enna. In F. Anichini, G. Gattiglia & M.L. Gualandi (eds.), *Mappa Data Book 1, I dati dell'archeologia urbana italiana*, Edizioni Nuova Cultura, pp. 39-55.

Giannitrapani, E., Nicoletti, R. & Valbruzzi, F. (2015). *La campagna di scavi archeologici 2008 presso la Rocca di Cerere a Enna – i dati* (Dataset), Pisa (doi: 10.13131/unipi.mappa.0000000007)

Giannitrapani, E., Nicoletti, R. & Valbruzzi, F. (2020). Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale, in L. Arcifa & M. Sgarlata (eds.), *From Polis to Madina. La trasformazione della città tra tardo antico e altomedioevo* (pp. 173-191). Edipuglia.

Guzzardi, L. (1997-1998). L'attività della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997. *Kokalos XLIII-XLIV*, *tomo II, 1,* 291-310.

Jenkins, J.K. (1975). The Coinage of Enna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloidion, Longane. In *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia, Atti IV Convegno Centro Studi Numismatica Napoli 1973, AIIN, XX, Suppl.,* 78-83.

Littara, V. (2002). Storia di Enna. In V. Vigiano (ed.) *Introduzione, trascrizione e traduzione*.

Maggiore, G. (2010). Enna, l'impianto islamico (IX-XI secolo): dati preliminari. In P. Pensabene (ed.), *Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo* (pp. 229-240).

Manganaro Perrone, G. (2007). La prima (metà V sec. a.C.) e l'ultima (44-36 a.C.) emissione degli Hennaioi in gloria di Demetra. *Sicilia Antiqua.* IV, 33-43.

Maurici, F. (2001). Enna, Torre. In *Castelli medievali di Sicilia*, pp. 196-198.

Nicoletti, R. (2017). *"La Carta Archeologica della città di Enna. Un sistema informativo (GIS) applicato all'archeologia urbana per lo sviluppo di un modello predittivo del potenziale archeologico"* Elaborato per Borsa di Ricerca, Università Kore di Enna.

Nicoletti, R. (2018). A GIS applied to the urban archaeology of Enna (Sicily). Towards an archaeological predictive model. *J-reading, Journal of research and didactics in Geography, 2* (71-81). Available at: http://www.j-reading.org/index.php/geography/article/view/214/169

Nicoletti, R. (2019). *Cereris Hennensis antiquitas tanta…* La topografia antica della città di Enna sulle orme di un culto. In F. Imbesi (ed.), *Sicilia Millenaria dalla microstoria alla dimensione mediterranea, Atti del III Convegno della Società Nissena di Storia Patria (Caltanissetta)*, *Archivio Nisseno, 23, Supplemento, Tomo I. Miscellanea* (pp. 227-288).

Nicoletti, R. (2023). Enna – Un cimitero di rito islamico al "Mulino a Vento". *Fasti 574, 2023*. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-574.pdf

Nicoletti, R. (2024 - cds), La Carta Archeologica urbana di Enna alla luce di un riesame delle fonti e di nuove acquisizioni. In *Atti del Convegno "Paesaggi rurali nella Sicilia greca e romana. Insediamenti, installazioni produttive e viabilità ai margini della Piana di Catania dall'Età arcaica agli albori del Medioevo" 13-14 novembre 2020*, cds

Nicoletti, R. & Raffiotta, S. (2017). Enna: una storia millenaria scavata nella roccia. In V. Caminneci, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.), *La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico. Giornate Gregoriane IX edizione "La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico". Agrigento, 27-28 novembre 2015* (pp. 59-63). L'Erma di Bretschneider.

Orsi, P. (1915). Castrogiovanni. Esplorazioni nel Castello di Lombardia. *NSA 6*, 232-233.

Orsi, P. (1931). Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna. *NSA 7*, 56, 373-394.

Quilici Gigli, S. (1981). Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre. *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Serie III, IV, pp. 105-175.

Tamari, S. (1966). Aspetti principali dell'urbanesimo musulmano. *Palladio* 16, 1966, pp. 45-82.

Todaro, P. (2000). Palermo Sotterranea, in *Storia di Palermo, II* (pp. 238-256). Officina di Studi Medievali.

Valbruzzi, F. (2012). Le recenti scoperte archeologiche a Enna e nel suo territorio. In C. Bonanno & F. Valbruzzi (a cura di), *Mito e Archeologia degli Erei. Museo Diffuso Ennese. Itinerari Archeologici*, Regione Sicilia, Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2012, pp. 95-100.

Valbruzzi, F. (2014). Contributo all'archeologia dell'antica *Henna* e del territorio degli Erei. *Sicilia Antiqua, II*, 501-514.

Valbruzzi, F. & Giannitrapani, E. (2017). Il progetto di ricerca e valorizzazione dell'area archeologica di Cozzo Matrice (Enna). Metodi, esiti e prospettive nell'ambito delle ricerche sul paesaggio antico degli Erei. In F. Anichini & M.L. Gualandi (eds.) *MAPPA Data Book 2* (pp. 82-99). Ed. Nuova Cultura.

Valbruzzi, F. (2015). Sulle orme di Paolo Orsi: la ricerca archeologica nell'antica Enna dall'Unità d'Italia al nuovo millennio. In M.K. Guida & P. Russo (eds.), *Arti al Centro. Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011* (pp. 251-269). Edizioni Polistama.

Vetri, P. (1883). *Storia di Enna. Dai primordi all'invasione araba*, 1879, edizione 1978.

Von Andrian, F. (1878). *Prahistorische Studien aus Sizilien*.